

Meditazione di don Francesco per la Terza Domenica di Pasqua – 26.04.2020

Cari amici, l'episodio dei discepoli di Emmaus rappresenta l'itinerario di ogni persona chiamata alla conoscenza di Dio attraverso un percorso di sequela fatto insieme e mai da soli. Luca parla di "due di loro" (Clèopa e un altro), essi non fanno parte dei dodici Apostoli (cf. Mc 3,16-19), tuttavia ci viene detto che riconoscono Gesù al momento dello spezzare il pane. Ora, noi sappiamo che solo gli Apostoli avevano visto Gesù compiere questo gesto nell'ultima cena; perché dunque questi due semplici discepoli l'hanno riconosciuto nello spezzare il pane? Il testo narra che "due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto".

Il cammino dei due discepoli inizia da lontano ma il luogo dove dovrà terminare è sempre e comunque Gerusalemme. Con loro cammina Gesù il quale, con la Sua Parola, sembra essere preoccupato di accompagnare i due proprio verso Gerusalemme dove ad attenderli ci sono gli Undici. Il ritorno nella città sembra avere come scopo l'incontro con la comunità ed è possibile solo dopo aver partecipato al gesto dello spezzare il pane, gesto che rimanda all'Eucaristia. "Senza indugio fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro e narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane". Il Signore attraverso una premurosa vicinanza a ciascuno di noi, vicinanza spesso non compresa o non riconosciuta, ci porta pazientemente nel cuore della nuova Gerusalemme, la nostra famiglia, ovvero nel mistero della comunione con la Sua vita divina.

La nostra casa in questi giorni è luogo di incontro con Lui; il Signore dopo averci accompagnato nelle fatiche iniziali di questa quarantena (quali il digiuno eucaristico, l'incontro concreto con la comunità parrocchiale, le attività delle varie associazioni, etc.), ha fatto come con i due: "come se dovesse andare più lontano"; ma non è avvenuto così. Gesù di fronte al nostro invito di rimanere a cena non ha rimandato tale invito. Anzi, non solo ha preso posto a tavola, ma si è fatto lui il capo mensa, si è fatto lui Pane, ha spezzato e si è spezzato per amore e in quel gesto i nostri occhi tristi per la mancanza dell'Eucaristia si sono aperti. Ci ha introdotti in una profonda comunione rimanendo nella nostra famiglia, dove egli è sempre presente e può essere riconosciuto. L'evento di Emmaus ci ricorda ancora una volta che l'Eucaristia fa la Chiesa. Tutte le volte che proviamo a comprendere il Mistero della Chiesa attraverso una via diversa da quella indicata da Gesù ai discepoli di Emmaus, difficilmente comprenderà questo "Grande Mistero" (cf. Ef 5,32). L'Eucaristia ci apre gli occhi e ha come conseguenza la partecipazione alla vita della comunità che ci garantisce la Sua presenza attraverso lo spezzare il pane. Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunciamo la tua morte Signore (cf. 1Cor 11,26), nell'attesa della tua venuta, attesa che non vogliamo vivere soli ma insieme alla tua famiglia, la Chiesa, dove tutti, possiamo proclamare con fede: "davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone".

"Sentinella, quanto resta della notte?" chiede il profeta Isaia (21,11). Noi con la fede possiamo già intravedere l'aurora e allora riconosceremo il Signore nello spezzare il pane come i discepoli di Emmaus, quando anche noi parteciperemo di nuovo alla mensa eucaristica e avremo il cuore ardente e molto più desideroso di riceverlo dopo questo tempo di prolungato digiuno eucaristico. Intanto nessuno ha potuto impedirci di pregare insieme in famiglia, di vivere le celebrazioni in casa, di riscoprire la ritualità familiare di discepoli, di rivivere il grande dono del sacerdozio ricevuto il giorno del nostro battesimo (sacerdote, re e profeta) e in modo particolare l'accoglienza di Gesù proprio in casa nostra ("resta qui con noi Signore") affinché ci donasse gioia, speranza, fiducia, pace e amore. Coraggio dunque carissimi amici di Cappella e Scorzè, alziamo gli occhi al cielo e vedremo che la notte ("si fa sera e il giorno già volge al declino") sta per cedere il passo a un'aurora più radiosa e luminosa che mai.

Concludo donandovi un aneddoto di quando ero ragazzino e un giorno il mio parroco mi mostrò per la prima volta un meraviglioso quadro sul quale era raffigurato Gesù che con una lanterna in mano era alla porta nell'intento di bussare (cf. Ap 3,20). La mia attenzione si soffermò su un particolare, forse insignificante, ma diede al don la possibilità di farmi dono di una perla di saggezza: "don Salvatore ma la porta non ha la maniglia!". Mi rispose: "Francesco pensavo mi dicessi che bel quadro, oppure che bel volto di Gesù, oppure quanta luce in questa immagine... mi hai spiazzato. Anzi ti dico: hai ragione! Mi hai fatto notare un particolare sfuggito ai miei occhi distratti. La maniglia è solo all'interno perché Gesù bussa, ma la porta può essere aperta solo da chi è all'interno". Gesù passa davvero nelle nostre famiglie ogni giorno e bussa in tanti e svariati modi per poter condividere con noi la tenerezza in famiglia e spezzare il pane. Buona domenica a tutti e buon cammino pasquale.